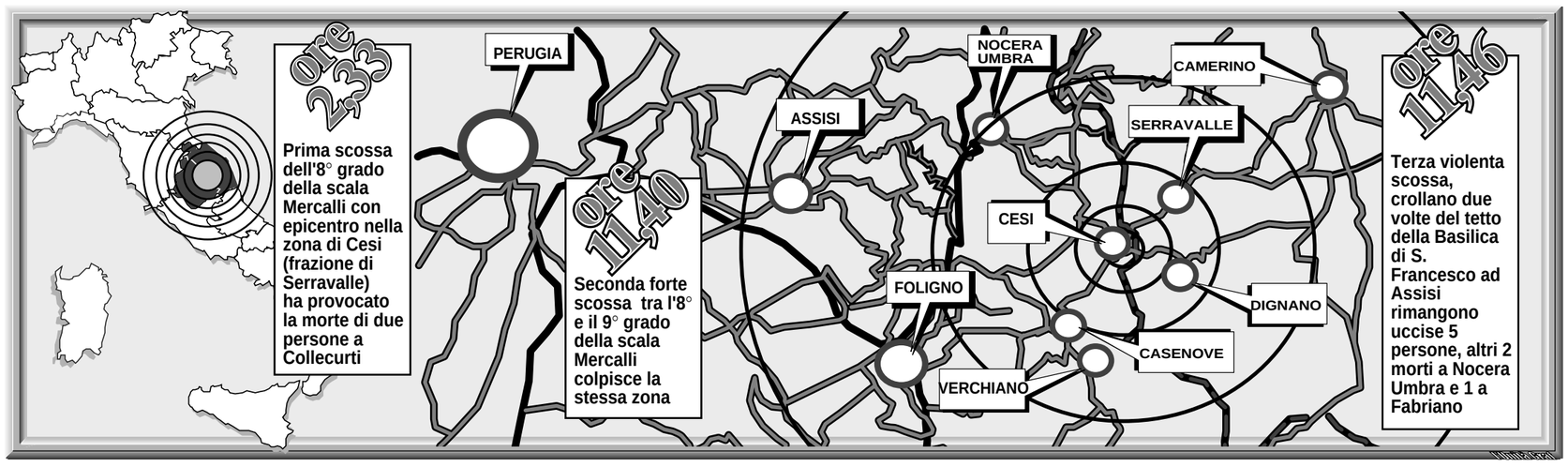
Nelle Marche la terra trema da secoli

L' Appennino umbro-marchigiano è un' area sismicamente nota da sempre, soggetta a frequenti episodi a carattere di sciame sismico, registrati fin dal 1200 secondo dati storici dell' Istituto nazionale di geofisica. Fra gli eventi sismici del passato si possono ricordare quelli del 1899, 1909, 1921, 1931, 1948 e 1956 con intensità del IV grado della scala Mercalli. Anche se, ricorda il dipartimento della Protezione civile, il livello di sismicità ha raramente superato il VI grado Mercalli. Il terremoto storico di maggiore intensità - VII grado -, pari a quello di questa notte, risale al 1921. Nel 1987, sempre il 4 settembre, l' epicentro fu nei comuni rivieraschi, di Porto San Giorgio, Marina Palmense e Lido di Fermo, nell' ascolano. Molto panico nella popolazione con notti trascorse all' aperto ma nessun danno alle persone, ma solo alle chiese e ad alcuni edifici dei quartieri più vecchi. Il terremoto più lontano nel tempo registrato nelle Marche è stato nel 1269 a Ancona, VIII grado della scala Mercalli. Dieci anni dopo fu colpita Camerino. L' intensità fu del X grado. Per avere un altro sisma si è poi arrivati al 1690 quando un terremoto dell' VIII grado Mercalli colpì Ancona. Nel 1741 fu la volta di Fabriano (IX grado), nel 1781 poi Cagli (X), nel 1799 ancora Camerino (IX). Serravalle del Chienti, nel 1859 e nel 1860, fu colpita da terremoti dell' VIII grado della scala Mercalli. Stessa intensità fu registrata a Visso nel 1898. In questo secolo da segnalare ancora dopo quello di Ancona del 1972 (VIII) quelli di Senigallia (1930, IX) e Offida (1943, VIII). I terremoti con magnitudo uguale o maggiore a 3 della scala Richter, nella zona interessata, sono stati 375 (dal 1981 al 1989) e 120 (dal 1990 a oggi).



L'epicentro presso Serravalle. Viaggio nei paesi colpiti dal sisma. Anziani coniugi muoiono abbracciati

La terra trema per due volte Undici morti, ventimila sfollati

Umbria e Marche flagellate dal terremoto, centinaia di feriti

DALL'INVIATO

SERRAVALLE (Macerata) . L'epicentro del terremoto è stato localizzato nella pianura che finisce sotto l'ultimo colle degli Appennini. Un grande prato verde che si vede a occhio nudo, dalla finestra del bar. I vetri e le finestre del bar hanno vibrato ancora anche poco fa, mentre faceva notte e contavamo i morti: sono undici. La contabilità delle vittime di questo sisma è cresciuta con il trascorrere delle ore. La prima scossa, del settimo grado della scala Mercalli, è arrivata alle 2,33 di giovedì sera. Un rombo cupo che saliva dalle viscere della terra e che ha squassato l'Umbria e le Marche, arrivando però a scuotere anche l'Abruzzo e la città di Roma. Ma era poco più di un avvertimento. Alle 11,42 del mattino, con il sole e un bel vento fresco, c'è stata infatti una seconda, violentissima scossa. Ha fatto venir giù la volta della Basilica superiore di Assisi, seppellendo quattro persone: è stata una scossa tanto potente (nono grado della scala Mercalli) da essere avvertita dal Mugello (Toscana) al Friuli, e da provocare danni ingenti a molti duomi e torri dell'Italia centrale. Dalla finestra del bar si scorgono anche i bagliori dei fuochi della tendopoli allestita nel campo sportivo di Serravalle. È una notte fredda. I senzatetto sono circa tremila. Ventimila sfollati.

Arrivare quassù, nel cuore dell'epicentro, non è stato facile. Venendo dalla statale Flaminia non abbiamo potuto girare al bivio per Quattro case. C'è un posto di blocco. L'agente della polizia stradale è esplicito: «Transito vietato... Ci spiace, ma le abitazioni, lassù, sono troppo sbilenche... Passarci sotto è un autentico suicidio».

Andiamo perciò verso la frazione di Capodacqua. Qui la strada sale in tornanti e, dietro l'ultima curva, ci appare un palazzo letteralmente sbriciolato. Una dozzina di persone sostano intorno alle macerie. Una fa: «L'epicentro? Avanti, per una decina di chilometri... Ma attenzione ai massi sulla strada...». La striscia d'asfalto s'arrotola intorno al dorso della montagna. Dietro un tornante, ecco ferme cinque roulotte della Protezione civile. «Non riusciamo a passare, ci sono dei massi...». Che, miracolosamente, vengono spostati da contadini forzuti. Gente che fa ciao con la mano e che poi torna a sedersi. Belle facce di contadini che non si spaventano. Uno va ad accarezzare il suo asino.

Quattro chilometri più avanti, la strada è però ostacolata da cinque mucche. «Mi sono scappate con le scosse della notte...». È un pastore giovane e pratico, che a colpi di bastone convince le bestie a sgomberare. Così siamo arrivati a Colfiorito. Dagli esperti indicato come uno degli angoli dell'epicentro. Bisogna dire subito che gli esperti non hanno sbagliato. Il novanta per cento delle abitazioni è già stato dichiarato inagibile. I palazzi sfoggiano crepe larghe anche mezzo metro. Al distributore dell'Agip, le roulotte della Protezione civile voltano e puntano verso i giardini pubblici. Dove i boyscouts hanno già alzato tre tende. «Veniamo da Perugia, siamo qui da stanotte... aspettiamo ordini...». Ordini. Il paese è sgomento, piuttosto allarmato, emotivamente provato. Ma l'impressione - appuntata sul blocco di carta, velocemente - è di una emergenza governata con una certa risolutezza. Arrivano quattro ambulanze. Qui però non ci sono non sono feriti ne morti. I morti stanno a Collecurti.

Per arrivare a Collecurti bisogna transitare per Cesi. Una frazione di due dozzine di case, la scorgi superato un bosco di platani. Ci sono ambulanze ferme con i lampeggianti accesi e camion dei vigili del fuoco. La Rai ha una postazione all'ingresso della via principale. La telecamera fruga con lo zoom. Non si entra. Le palazzine crollano una dopo l'altra, giustiziate dalle scosse di assestamento. Gli abitanti sono stati trasportati nella tendopoli di Serravalle. Un fotografo, che collabora con la squadra del celebre Mario Sestini, avanza coraggioso. Si chiama Gabriele Moroni: "Io entro...". Il suo capo, Mario Sestini, volteggia intanto dall'alto a bordo di un elicottero che, dopo alcune virate, punta diritto verso Assisi, dove c'è certamente qualche scatto importante da fare.

Un edificio di Collecurti crollato Ansa

Ma una buona foto è anche questo cartello: Forcella, Civitella, San Martino, Costa, Corgneto. Tutte frazioni praticamente rase al suolo. Ed evacuate. Per Collecurti però bisogna prendere una strada sterrata. Sempre diritto e poi a sinistra. Quindi risalire sulla statale.

Doveva essere un posto incantevole. Sul costone della montagna. Ora la gente - i volontari e i vigili del fuoco - si fanno il segno della croce. Stava facendo giorno e sotto quelle macerie han trovato i coniugi Ricci. Il signor Francesco e la signora Maria. Ot tantaquattro anni lui, uno in meno lei. Li han trovati sotto una trave e un cumulo di pietre, che stavano abbracciati e ancora nel letto. Solo le teste troppo dietro i cuscini. "Ma abbracciati, credimi, proprio abbracciati...", giura con le lacrime agli occhi uno della Croce rossa.

Non erano voluti andar via. Come questa signora, più fortunata, che racconta: "Stavo dormendo e ho sentito come un boato... il letto s'è rivoltato e se sono qui a raccontare tutto questo è solo perchè una trave s'è messa di traverso sul letto, riparandomi dalle macerie...". Gente che viene a cercare il portafogli. Carabinieri che vigilano sull'arrivo di possibili sciacalli. Il brigadiere che li comanda racconta: "Alle undici e mezza, dieci minuti prima dell'ultima, tremenda scossa, i vecchi mi si erano aggrappati alle porte di casa... Non volevano abbandonare le abitazioni... Ho deciso ispirato dal Signore... Ordinando ai miei di portarli via di peso... Beh, sembra un film, ma mentre li portavamo via, è venuto giù un muro alto cinque metri...".

Da Collecurti si arriva qui a Serravalle percorrendo la statale 77 della Val di Chienti. A Taverne abbiamo visto il prato dove atterrano gli elicotteri della polizia e dei carabinieri. Da un velivolo abbiamo visto portar giù tre registri di classe di una scuola. Nessuno ci ha saputo dire a quela istituto appartenesso: ma li conservavano come reliquie.

Molte scuole han chiuso, molte chiese, molti ponti, e poi ci son centinaia di feriti, di scioccati, di gente senza più una casa. Un pezzo di Italia è stato letteralmente isolato, piegato nel volgere di poche ore. Basta origliare, le radio dei carabinieri descrivono una scena terrificante: danni ingenti anche a Verchiano, ad Annito, a Spello, a Montefalco, a Gualdo Tadino. Andando giù, sulla provinciale, si giunge a Camerino, dove per lesioni è stato evacuato l'ospedale e dove, raccontano, si son viste scene bibliche, con malati che andavano via sulle stampelle e infermieri che tenevano le flebo ai moribondi.

Anche l'ospedale di Foligno è stato evacuato. Il centro storico, alle cinque di pomeriggio, appariva deserto. Chiusi i negozi e i bar e i ristoranti. Pericolante il palazzo comunale, inagibile il campanile della cattedrale. Nel modesto aeroporto, stavano allestendo una tendopoli per oltre ottocento abitanti.

Per Foligno han transitato il presidente del Consiglio Prodi e il suo vice, Veltroni. Facce cupe per ciò che avevano visto ad Assisi e per le accuse che lì, tra le macerie, avevano già avuto modo di cogliere: perchè non era stato vietato l'accesso nella Basilica?

Di chi è la colpa se quei due tecnici e quei due frati son rimasti sotto le pietre della volta venuta giù con l'ultima scossa? Va bene: il Consiglio dei ministri dichiarerà lo stato di emergenza, stanziando cinquanta miliardi. Ma, forse, ne servirebbero il doppio. Il doppio, poi: Giotto e Cimabue possono avere un prezzo?

Fa buio, e in questo bar di Serravalle continuano a tremare le pareti. Sono scosse di assestamento, dicono. Può essere.

Ma sono scosse così violente da spostare il computer portatile sul tavolino. La verità è che agli esperti non crede più nessuno. Stanotte qui dormiamo tutti con un occhio solo.

Fabrizio Roncone

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Giuseppe Caldarola**
CONDIRETTORE **Piero Sansonetti**
VICE DIRETTORE **Giancarlo Bosetti**
CAPO REDATTORE CENTRALE **Pietro Spataro**

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO **Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi** (Politica) **Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano**

PAGINONE E COMMENTI **Angelo Melone**
ATINÙ **Vichi De Marchi**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
SEGRETARIA DI REDAZIONE **Silvia Garambois**
CAPI SERVIZIO
ESTERI **Omero Ciai**
L'UNA E L'ALTRO **Letizia Paolozzi**
CRONACA **Carlo Fiorini**
ECONOMIA **Riccardo Liguori**
CULTURA **Alberto Crespi**
IDEE **Bruno Gravagnuolo**
RELIGIONI **Matilde Passa**
SCIENZE **Romeo Bassoli**
SPETTACOLI **Tony Jop**
SPORT **Ronaldo Pergolini**

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: **Francesco Riccio**
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: **Italo Prario**
Vicedirettore generale: **Duilio Azzellino**
Direttore editoriale: **Antonio Zollo**

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

Ore di paura, le prime scosse di avvertimento segnalate già dal 4 settembre scorso nella zona di Colfiorito

Un boato nella notte: «Sembrava non finire più»

Emergenza a Cesi, Foligno, Colfiorito. La gente terrorizzata è fuggita nelle strade. «Mai vista una tragedia del genere dalle nostre parti»

DALL'INVIATO

FOLIGNO. È stata una notte che nessuno dimenticherà qui su, tra le montagne dell'Appennino. La memoria dell'uomo non ricorda un terremoto così forte e devastante. Eppure da giorni la terra tremava. Tremava dal quattro settembre scorso, quando si è verificata la prima di una lunghissima serie di scosse sismiche che ha interessato tutta la zona di Colfiorito, il passo dell'Appennino che unisce l'Umbria alle Marche. Poi c'è stata una breve pausa dell'attività sismica. E la gente di quassù sperava che finalmente il terremoto li avrebbe lasciati in pace. Invece, dopo il silenzio sismico, il grande boato che ha «svegliato mezza Italia» e che ha seminato il terrore.

Arrivando a Foligno, nel cuore della notte, si poteva capire il dramma che si era abbattuto su queste popolazioni. Migliaia di persone avevano lasciato le proprie abitazioni. Nei loro occhi si poteva leggere la paura che ancora non li aveva abbandonati. È iniziata così, per migliaia di persone, la lunga veglia in una atmosfera quasi irreale, con il cielo illuminato dalla luna ed un silenzio rotto a tratti dalle prime sirene dei mezzi di soccorso e dall'abbaiare continuo dei cani.

Che si era già nell'emergenza a Foligno lo si è capito da subito. Tanto che già alle quattro del mattino il Sindaco aveva ordinato che le scuole il giorno successivo sarebbero dovute rimanere chiuse, ed intanto si provvedeva a transennare anche la piazza principale dove molta gente si era radunata. La stessa piazza dove al mattino la seconda scossa ha fatto crollare i merli del palazzo Comunale e la cuspide della vicina Cattedrale.

Paura ed apprensione anche per le decine di ammalati ricoverati nel vecchio ospedale cittadino dove l'apertura di crepe e la caduta di calcinacci aveva messo in allarme il personale medico di guardia. Così come per l'equipe che stava effettuando un taglio cesareo per una partoriente, operazione portata a termine in uno stato di grande paura e confusione. E sempre nella notte la direzione sanitaria decideva di dimettere tutti i ricoverati non gravi. Ora si sta pensando di allestire un ospedale da campo, visto che la seconda scossa ha definitivamente compromesso la struttura ospedaliera.

Ma se a Foligno era emergenza, verso Colfiorito, raggiunta con le prime luci dell'alba, si cominciava a toccare con mano la tragedia. Gente fuori ovunque, e le loro case distrutte o semi distrutte. Molti di loro, avvolti nelle coperte per il freddo pungente della notte di montagna, non riuscivano nemmeno a parlare.

Altri approfittavano delle domande per raccontare tutta la paura vissuta: «ero appena andato a letto - ci ha raccontato Francesco, un ragazzo di vent'anni che aveva trascorso la serata a Foligno assieme ai suoi amici - quando ha sentito prima uno strano boato e poi tutto ha cominciato a tremare. Pensavo fosse esplosa una bombola di gas, invece ho iniziato a sentire il pavimento sotto i piedi muoversi e gli intonaci cadere. Ho capito che era il terremoto. Ho urlato ai miei di uscire di casa il più presto possibile. Siamo salvi per miracolo. Guardi dentro - dice Francesco, aprendo la porta di casa - è venuto giù tutto».

La statale 77, la strada che porta a Colfiorito, e poi a Serravalle di Chienti, alle sei del mattino era ormai intasata da ambulanze e mezzi di soccorso. Ovunque gente ancora nel panico. Uomini e donne, ragazzi e ragazze, in lacrime davanti alle loro case. «Non finiva mai, mai. Maledetto terremoto» , urla un vecchio abitante di Serravalle del Chienti. Poi supplica i vigili urbani: «fatemi entrare in casa, devo salvare la mia roba», ma non soltanto la sua roba, anche la casa è ormai un ammasso di macerie. Come lui altre centinaia e centinaia di persone hanno perso tutto, tutto ciò che di più caro avevano.

Una scena che si ripete ad ogni gruppo di case sparse qui e là tra le montagne dell'Umbria e delle Marche. Ed ognuno ricorda e racconta dei terremoti passati, «mai come questo». Una anziana donna, la signora Luciana, di Muccia, sul versante marchigiano dell'Appennino, ricorda invece il terremoto del 1921: «grazie a Dio ora come allora - dice - la mia casa ha retto, ma ho temuto per il mio cuore». Altra gente impreca, maledice il terremoto, proprio mentre la terra riprende a tremare. E tremerà ancora per tutto il giorno.

Raggiungere Cesi, forse l'epicentro del terremoto, è un'impresa. Macerie ovunque. Case sventrate, metà del piccolo comune è crollato, l'altra metà crollerà nove ore più tardi con la seconda terribile scossa.

Franco Arcuti